

STAR WARS®

SUL FILO DEL RASOIO

MARTHA WELLS



Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e accadimenti sono prodotti dell'immaginazione dell'autore o sono utilizzati in maniera fittizia. Ogni somiglianza a eventi, luoghi o persone reali, vive o morte, è del tutto casuale.

È proibito qualsiasi utilizzo non autorizzato del materiale presente in questo libro, sia totale che parziale.

*Copyright © 2017 by Lucasfilm Ltd.
® & TM where indicated. All rights reserved.*

*TITOLO ORIGINALE:
STAR WARS: RAZOR'S EDGE
Published in the United States by Del Rey, an imprint of
Random House, a division of Penguin Random House LLC,
New York.*

*Del Rey is a registered trademark and
the Del Rey colophon is a trademark of Random House Inc.*

*Edizione italiana a cura di: Multiplayer Edizioni
Coordinamento: Alessandro Cardinali, Francesco Giannotta
Traduzione: Elisabetta Colombo
Revisione: Gian Paolo Gasperi, Christian Colli*

*Stampato in Italia presso
Bieffe Industria Grafica S.p.a. – Recanati (MC)
Prima edizione italiana: Luglio 2017
Finito di stampare nel Luglio 2017*

ISBN-13: 9788863554069

*<http://edizioni.multiplayer.it>
www.starwars.com - www.lucasarts.com*

*A tutti gli amici che ho conosciuto nel mondo degli
appassionati di Star Wars, un sacco di anni fa.
Specialmente a Z. P. Florian: vorrei che fossi qui.*

RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare Jennifer Jackson, Shelly Shapiro e Jennifer Heddle per avermi dato l'opportunità di scrivere questo libro.

Quando, nel 1977, uscì *Star Wars*, io avevo tredici anni. Avevo sempre fatto fatica a convincere i miei genitori a portarmi al cinema, quindi lessi prima l'adattamento letterario. Finii per riuscire a vedere il film nove volte mentre era ancora al cinema. Non sembrano molte rispetto alle volte in cui altre persone sono riuscite a vederlo, ma per quel periodo della mia vita fu un successo.

Ero già un'accanita lettrice di fantascienza e fantasy, sin dal momento in cui, giovanissima, avevo scoperto quella sezione nella biblioteca pubblica. Fu molto tempo prima dell'avvento di Internet, e non avevo mai conosciuto altri fan di fantascienza e fantasy: mi era stato detto, malgrado il vasto numero di libri presenti in biblioteca e in libreria, che ero l'unica. Quando sei un bambino e una figura autorevole ti dice una cosa come quella, ci credi o almeno per me è stato così.

Quindi *Star Wars* fu un'enorme rivelazione. Non ero sola e non ero strana: c'erano moltissime persone che amavano la fantascienza, il fantasy e questo film, ed eccone la prova. Comprai tutti i libri e i giocattoli che potei. Trovai la rivista *Starlog* e scoprii fanzine e fanfiction, che mi aiutarono a trovare altri appassionati e a partecipare a convention di fantascienza, facendo di me una fan per tutta la vita. Negli anni, altri film e programmi televisivi presero in parte il posto di *Star Wars*, ma il primo amore non si scorda mai.

PERSONAGGI

Alia Terae	Pirata (umana)
Anakeret	Contrabbandiere (Twi'lek)
Andevid	Pirata (Aqualish maschio)
Aral tukor Viest	Comandante pirata (Lorrdian femmina)
C-3PO	Droide protocollare
Caline Metara	Capitano, <i>Aegis</i> (umana)
Chewbacca	Secondo pilota, <i>Millennium Falcon</i> (Wookiee)
Degoren	Comandante imperiale (umano)
Dannan Kelvan	Secondo in comando, <i>Aegis</i> (umano)
Han Solo	Capitano, <i>Millennium Falcon</i> (umano)
Jerell	Assistente del generale Willard (umano)
Kearn-sa'Davit	Ribelle (Videllan maschio)
Kifar Itran	Ribelle (umano)
Leia Organa	Ribelle (umana)
Luke Skywalker	Ribelle (umano)
R2-D2	Droide astromeccanico
Sian Tesar	Ribelle (umana)
Vanden Willard	Generale ribelle (umano)

TANTO TEMPO FA, IN UNA GALASSIA LONTANA LONTANA...

CAPITOLO UNO

Leia Organa aveva un brutto presentimento.

“Almeno hanno un tempismo perfetto”, disse, osservando la trasmissione che stavano scaricando sullo schermo del comunicatore. Lei e il generale Willard erano sul piccolo ponte di comando della *Gamble*, dove il comandante Denlan e il tenente Esrai occupavano rispettivamente i posti del pilota e del secondo pilota. Erano appena usciti dall’iperspazio e il cielo stellato stava tornando alla normalità mentre la nave rallentava a velocità subluce.

“Se avessimo aspettato ancora un attimo a decollare, o se la nostra iperguida non fosse stata messa a punto, l’avremmo perso”, disse il comandante Denlan.

“Be’, non è successo”, replicò Leia, più bruscamente di quanto intendesse in realtà. Se soltanto l’Alleanza Ribelle avesse potuto permettersi di dotare tutte le navi del comunicatore necessario per ricevere le trasmissioni a iperonde, si sarebbe potuto evitare quel momento delicato. Tuttavia, fino a quel momento la missione era andata secondo i piani. Non c’era ragione di essere così tesi... ma lei lo era. Almeno, si disse, non avrebbero dovuto aspettare a lungo.

“Sono felice che il comando della flotta abbia scelto la giusta conversione di tempo”, disse Esrai, mentre eseguiva rapidi aggiustamenti sul pannello dei comandi. “Avrebbe potuto essere imbarazzante”.

“*Imbarazzante* come minimo”, commentò il generale Willard. Era in piedi accanto alla postazione del comunicatore di Leia, con gli occhi fissi sulla barra che indicava la percentuale di scaricamento sullo schermo. Era un umano alto e snello, con capelli corti e brizzolati, e Leia lo conosceva abbastanza bene da accorgersi di quanto fosse anche lui a disagio. “Principessa?”

12 MARTHA WELLS

“Ricevuto”. Leia girò il sedile per mettersi di fronte alla console del computer e controllò il registro per assicurarsi che l'intero messaggio fosse stato salvato. Era così. A quel punto, dovevano solo decodificare le coordinate trasmesse e programmare il salto nell'iperspazio che li avrebbe portati al luogo d'incontro, dove avrebbero negoziato l'acquisto delle materie prime per la costruzione della Base Eco, il nuovo e segreto quartier generale dell'Alleanza Ribelle.

Con la base in via di completamento, gli ultimi mesi non erano stati semplici. Molte cose erano andate per il verso sbagliato, e l'Alleanza era pericolosamente a corto di risorse. Leia si sarebbe concessa un attimo di respiro solo nel momento in cui quella missione sarebbe stata portata a termine e i materiali messi al sicuro.

“Abbiamo finito qui”, disse. “Comandante...”

“Aspetti”. La voce di Esrai era tesa. “I sensori rilevano qualcosa. È piuttosto distante ma...”

Poteva scordarsi l'attimo di respiro. Ogni muscolo del corpo stava dicendo a Leia che qualcosa era appena andato terribilmente storto. Si trovavano nell'Orlo Intermedio, ai confini più estremi di un sistema disabitato chiamato Eschaton. Con nient'altro che una manciata di pianeti aridi e freddi e il globo luminoso di un gigante gassoso a strisce blu, il sistema avrebbe dovuto attirare poco o nessun traffico: non c'era ragione per la presenza di altre navi. “Eseguiamo il salto nell'iperspazio... *subito!*”, esclamò.

Fece per girare il sedile in avanti. Poi qualcosa la colpì da dietro e la mandò a sbattere contro la console. La cintura di sicurezza le bloccò dolorosamente il torace. Le orecchie fischiarono e gli occhi si riempirono di lacrime: un'ondata di calore le investì il collo. Un secondo più tardi si rese conto che si trattava di un colpo di blaster.

Si voltò e vide Denlan ed Esrai riversi sulla console. I comandi sprizzavano scintille, il metallo era annerito dalla forza del colpo, e volute di fumo si sollevavano in aria. Leia armeggiò con la cintura di sicurezza con le dita intorpidite, slacciò le fibbie e si alzò con una spinta. Fece un passo avanti e crollò in ginocchio. Atterrò accanto al generale Willard, che era stato scagliato alla base della console del computer.

Lo chiamò forte, ma non riusciva a sentire la propria voce. L'allarme della nave le risuonava nelle orecchie, stranamente distante. Il viso del generale era coperto di sangue e gli occhi erano chiusi, ma quando gli posò la mano sul petto lo sentì respirare.

Trasse un sospiro di sollievo, poi afferrò il sedile e si tirò di nuovo in piedi.

Tutto ciò che vide attraverso l'oblò fu un vortice di stelle: la nave era in balia di un avvistamento incontrollato. Tutti gli indicatori sul ponte di comando mostravano una linea rossa, lampeggiando in stato d'emergenza o erano spenti. Leia arrancò fino al sedile del pilota e afferrò la spalla di Denlan. Fece per sollevarlo dalla console che sprizzava scintille, poi si bloccò, con lo stomaco sottosopra. Il pannello di controllo di fronte a lui era esploso, provocandogli un buco nel petto. Serrando le mascelle, lo lasciò andare e si girò verso Esrai, che era riversa su un fianco. Leia le tastò il collo, in cerca del battito, ma la mano le scivolò via a causa del sangue. Temendo per ciò che avrebbe visto, scostò i capelli di Esrai. Aveva delle schegge conficcate nella tempia. Gli occhi scuri della donna erano aperti, ma fissi, morti.

Leia strizzò i suoi, di occhi, sperando che lo stomaco non le si rivoltasse. Poi sentì un tonfo, il ponte di comando vibrò sotto i suoi piedi e lei si aggrappò alla parte posteriore del sedile del secondo pilota. Stavano ancora andando a fuoco. Guardò sullo schermo dei sensori per farsi un'idea di dove fosse il loro aggressore.

Una delle orecchie si stappò, e il suono delle sirene divenne ancora più forte. Ma uno degli allarmi era molto vicino e particolarmente insistente. Veniva da uno dei pochi indicatori ancora in funzione sul pannello dei comandi, che mostrava una percentuale in rapido calo. **GUASTO ALLO SCUDO DI CONTENIMENTO DEL PONTE DI COMANDO**, lesse Leia, e il suo sguardo si spostò sull'oblò. Una profonda crepa si stava irradiando nel quadrante in basso.

Leia impreccò e si allungò verso il lato opposto della plancia. Premette il dispositivo di sgancio del portello e si chinò per afferrare Willard. L'unica ragione per cui non stava ancora fluttuando nel vuoto era che lo scudo di contenimento aveva automaticamente sigillato il portello quando aveva rilevato la crepa: Leia non sapeva per quanto tempo avrebbe retto, ma l'allarme lasciava pensare che il cedimento avrebbe potuto avvenire da un momento all'altro.

Sistemò Willard in posizione seduta e poi si rese conto che il portello non si era aperto. Si alzò e premette di nuovo il dispositivo di sgancio. Nessuna risposta.

“Oh, dev'essere uno scherzo”, ringhiò Leia, e fece scattare l'apertura per lo sganciamento manuale. L'allarme dello scudo

di contenimento le trafisse le orecchie quando tirò la leva del passaggio al controllo manuale. Sentì scattare il meccanismo di chiusura del portello, ma non lo vide ancora aprirsi. Affondò le dita fra i giunti a tenuta, puntò uno stivale contro la console del computer e tirò con tutta la sua forza.

Lentamente, il portello si spostò, abbastanza da consentirle di infilarci le spalle. Le strida dell'allarme di contenimento erano sempre più forti, e lei si rese conto di non avere più tempo. Si chinò, agguantò la parte posteriore della giacca del generale e iniziò a trascinare il corpo privo di sensi attraverso l'apertura.

Proprio nel momento in cui stava iniziando a pensare che sarebbero rimasti incastrati e sarebbero morti, e anche in una posizione ben poco dignitosa, sentì un rumore di passi diretti verso di lei provenire dal corridoio.

“Siamo qui!”, gridò Leia, e la sua voce risuonò aspra e disperata perfino alle sue stesse orecchie.

Un membro dell'equipaggio apparve sulla porta, osservò la situazione e si sporse in avanti. La donna strinse il generale Willard fra le braccia e spostò il peso all'indietro. Leia sollevò le gambe e uscì con fatica dal ponte di comando, poi indicò la porta antiblaster. “Sbrighiamoci, il portello non si chiuderà, non c'è tempo...”

Sapeva che le sue parole non avevano molto senso, ma la donna capì ciò che lei stava dicendo. Insieme trascarono il generale attraverso il compartimento fin fuori nel corridoio. Non appena furono all'esterno, Leia lasciò cadere le gambe e si lanciò verso i comandi della porta per premere la chiusura d'emergenza. La porta si serrò proprio mentre l'allarme di contenimento lanciava un ultimo assordante avviso, poi si zittì di colpo. Leia sentì un rombo e un colpo sordo attraverso il metallo, quando il portello del ponte di comando cedette.

“Il capitano ed Esrai sono morti?”, chiese la donna, respirando affannosamente. Era un'umana alta, con la pelle e i capelli scuri raccolti dietro la testa. Sarebbe stata molto graziosa, non fosse stato per l'espressione smarrita e preoccupata che aveva in viso. Aveva il naso sanguinante e lividi intorno agli occhi, come se avesse avuto un incontro ravvicinato con una console o una paratia.

Leia annuì. “Quando siamo stati colpiti la prima volta”. Il ponte rombò sotto i suoi piedi, tremando per un colpo di striscio. Dovevano portare via la nave. C'era il pannello di un comunicatore accanto al portello e lei premette l'allarme interno della nave. “Han Solo! Han, puoi sentirmi?”

Dapprima le rispose solamente lo scontro a fuoco. Poi rispose un altro comunicatore. Sentì delle urla in sottofondo e una voce disse: “Sta manovrando i blaster con Barani, altezza. State bene? I portelli delle paratie per il ponte superiore sono bloccati, non possiamo raggiungervi...”

Era proprio ciò di cui Leia aveva bisogno: il pilota più esperto in quel genere di situazioni disperate era chiuso fuori dal ponte di comando. “Il ponte è depressurizzato”, disse. “Cercherò di inserire il controllo ausiliario e di lanciare la nave nell’iperspazio. Cercate di tenerli lontani ancora per un po’”. Non aveva idea di chi fossero “loro”, sebbene fosse logico presumere che si trattasse di una nave imperiale. Non voleva ammettere al comunicatore che non aveva ancora avuto occasione di dare un’occhiata ai loro assalitori.

“Sì, altezza”, disse la voce, e Leia lo sentì gridare: “Ha detto di continuare a sparare!”, prima che il comunicatore passasse in modalità di attesa.

“Dobbiamo arrivare ai comandi ausiliari”. Leia esitò, guardando il corpo inerme di Willard: stava respirando, ma non c’era niente che lei potesse fare per lui finché la nave non fosse stata fuori pericolo. Si avviò lungo il corridoio, seguita dall’altra donna. Leia avrebbe voluto correre, ma il ponte stava rollando, segno che i controlli antigravità stavano andando in avaria.

Guardò la sua compagna. “Tu...”. La donna non portava mostrine: a causa della missione, nessuno a bordo mostrava distintivi che potessero ricondurre all’Alleanza Ribelle, e la maggior parte di loro indossava semplici uniformi o abiti civili. Ma Leia ricordava vagamente di averla già vista nell’hangar dei caccia dell’*Independence*. “Sei un pilota? Sei in grado di pilotare questa nave?”

“Sono un pilota di Ala-X. Ho pilotato lente navi da carico, airspeeder, ma... ci proverò”.

Leia non avrebbe potuto chiedere di più, in quel momento. La *Gamble* era un piccolo mercantile convertito con un equipaggio di venti membri: non era dotata di caccia, ma aveva molti più cannoni laser quadrinati di quanto consentissero le sue dimensioni e lo spazio di carico. La conversione e l’installazione di armamenti supplementari avevano causato un restringimento dei corridoi e trasformato la disposizione in un labirinto. Esrai aveva detto che i comandi erano improvvisati e modificati come il resto della nave, e la visuale di Leia stava iniziando ad annebbiarsi. “Mi dispiace, non ricordo il tuo nome...”

Il ponte si inclinò, facendole finire entrambe contro la paratia. L'altra donna si aggrappò al braccio di Leia e, spingendo con la mano libera contro la parete, la trascinò lungo il corridoio. "Mi chiamo Sian Tesar. Ero giù nella sala tecnica quando lei è salita a bordo".

"Oh, bene. Cerco sempre di conoscere tutto l'equipaggio, così da non dover chiedere a qualcuno se sia un pilota nel bel mezzo di uno scontro a fuoco". Leia era stordita e le pulsava la testa.

Raggiunsero il condotto che conduceva ai comandi ausiliari, e la gravità rese il tempo sufficiente a permettere loro di scendere nella piccola cabina. Non c'erano oblò, solo uno schermo per i dati trasmessi dai sensori. Era spento, forse soltanto perché i comandi non erano in funzione.

Leia trattenne il fiato, mentre passava al controllo manuale, trasferendolo da ciò che era rimasto del ponte di comando. Se non avesse funzionato, sarebbero morti tutti. Ogni cosa sembrò rallentare: poi gli indicatori iniziarono ad accendersi, e lei trasse un sospiro di sollievo.

Sian si infilò nel sedile del pilota e pigiò il pulsante principale per mettere in funzione i pannelli. Fece una smorfia quando gli schermi s'illuminarono. "Gli scudi deflettori sono fuori uso, e siamo sotto il fuoco dei turbolaser. Non riesco a vedere cosa ci stia sparando".

Leia arrancò fino al sedile del secondo pilota e si allacciò le cinture. "Se fosse stato qualcosa delle dimensioni di un incrociatore, a quest'ora sarebbe già tutto finito". Avviò il computer di navigazione e si sentì sollevata quando vide che l'iperguida era ancora lì, almeno per il momento. Ma, controllando lo schermo diagnostico, si accorse che la potenza era scesa quasi al cinquanta per cento. *Questo è un problema*. Il colpo che aveva investito i comandi del ponte con energia letale doveva aver coinvolto anche i sistemi del motore, il che significava che la *Gamble* non poteva eseguire il salto per tornare direttamente alla flotta. Non poteva nemmeno impostarlo per il luogo del convegno, perché le coordinate non erano ancora state decodificate.

Quando Sian riattivò i motori subluce, Leia fece cercare al sistema di navigazione delle coordinate valide nelle vicinanze. Avrebbero potuto trovare un porto più tardi... in quel momento dovevano soltanto allontanarsi. Guardò lo schermo proprio mentre i sensori captavano un'immagine del loro assalitore. "È una corvetta leggera", disse a Sian.

Questo significava che gli Imperiali non erano a conoscenza da molto tempo della missione. Se avessero avuto tempo, avrebbero mandato qualcosa di molto più grande.

Sian imprecò e spinse avanti la barra di comando. “Se ci colpiscono con il loro raggio traente, potrebbero portarci a bordo”.

“Allora non lasciare che ci attirino”, disse Leia, in un tono di voce freddo nonostante il cuore che batteva forte.

Sian le rivolse un sorriso immediato, confermando l’opinione che Leia aveva di lei. “Si può fare”.

Mentre Sian trasformava il loro avvistamento incontrollato in una spirale deliberata, Leia aggiustò ciò che era rimasto degli scudi per compensare le parti guaste e diresse altri dati agli schermi. Dovette faticare per trovare i comandi che non erano dove lei si aspettava: fortunatamente, Sian imparava in fretta e sembrava essersi adattata rapidamente all’assetto della console. La nave vibrò di nuovo sotto un colpo di striscio: sullo schermo tattico Leia vide che i turbolaser della *Gamble* stavano ancora rispondendo al fuoco.

Sian eseguì con la nave una manovra evasiva che fece saltare tutti i sistemi già in avaria. Pilotava il piccolo mercantile convertito come se fosse un Ala-X, una strategia che Leia approvava molto, anche se probabilmente era l’unico modo in cui Sian sapeva volare. Poi, improvvisamente, la nave uscì dalla zona di tiro della corvetta ed entrò in uno spazio libero.

“Avanti, avanti”, mormorò Leia, lanciando un’occhiata al navicomputer. Il segnale d’avviso suonò quando finalmente stabilì una serie di coordinate. Leia le confermò e configurò il salto, socchiudendo gli occhi in un’espressione concentrata, cercando di non pensare al fastidioso dolore alla testa e assicurandosi di non dire al computer di farli saltare dentro una stella. “Stiamo entrando nell’iperspazio”, disse, e abbassò la barra di comando.

Leia sentì i motori tentennare, poi l’energia improvvisamente inondò la nave e le stelle si trasformarono in scie luminose.

I visualizzatori funzionavano a singhiozzi, poi alla fine si stabilizzarono in una modalità che Leia interpretò come “non perfetta ma neppure destinata a esplodere da un momento all’altro”. Si abbandonò sul sedile e appoggiò delicatamente il capo pulsante al logoro poggiatesta. Quello era il genere di emozione di cui avrebbe potuto fare a meno.

Sian emise un lungo sospiro. “Ce l’abbiamo fatta”. Lanciò un’occhiata a Leia. “Più o meno”.

“Sì, più o meno”, concordò Leia con espressione torva.

Quando Sian andò a vedere se fosse possibile aprire sui ponti inferiori le porte antiblaster bloccate, Leia si soffermò a cercare una data card nello scomparto delle scorte dell'armadietto del controllo ausiliario. Controllò il navicomputer e vide che conteneva la trasmissione copiata dalla console principale del ponte di comando, quando aveva trasferito lì il controllo. Salvò la trasmissione sulla data card e poi cancellò l'originale dal sistema.

Il comunicatore stava iniziando a ronzare con i rapporti sui feriti. La *Gamble* aveva una piccola unità medica e un dottore che Leia sperava potesse occuparsi dei feriti finché non fossero riusciti a raggiungere una struttura sicura con un droide medico.

E lei doveva scoprire chi aveva rivelato agli Imperiali dove la *Gamble* sarebbe uscita dall'iperspazio. Era allettante pensare che l'informazione sarebbe potuta arrivare da qualche parte nell'organizzazione di Kearn-sa'Davit. Era l'agente dell'Alleanza che aveva organizzato l'incontro con i mercanti con cui lei avrebbe dovuto negoziare. Ma Leia sapeva che era molto più probabile che la fuga di notizie fosse dovuta a qualcuno nella catena di comunicazione dell'Alleanza Ribelle. Si sfregò stancamente gli occhi. Quella poteva essere una terribile battuta d'arresto per i loro piani riguardanti la Base Eco.

Lo schermo segnalò che la trasmissione era stata trasferita sulla data card e cancellata dal sistema di navigazione. Leia estrasse la scheda dall'alloggiamento e la infilò nella tasca del giubbotto. Doveva ancora decodificarla, ma almeno la trasmissione era al sicuro. Anche nel caso in cui la corvetta imperiale l'avesse intercettata, solo Leia e il generale Willard avevano la chiave di decodificazione. *Quindi è al sicuro quanto noi*, pensò Leia, apprezzando l'ironia. Con un gemito, slacciò le cinture di sicurezza e iniziò a risalire il condotto, diretta al ponte di comando.

La gravità tornò quando era nel bel mezzo della risalita, e Leia andò a sbattere contro la parete prima che i compensatori nel condotto si stabilizzassero. "Fantastico", disse ai compensatori e all'universo in generale. "Grazie infinite".

Uscì dal condotto proprio quando Han sbucò all'improvviso da dietro l'angolo. Probabilmente, Sian era riuscita ad aprire le porte antiblaster che davano accesso alla parte inferiore della nave. "Bene", disse Leia. "Ho bisogno d'aiuto con il generale Willard. È ferito..."

“Leia...”. Han l’afferrò per le spalle. Non sembrava ferito, tranne che per un livido che si stava formando sulla fronte e alcune macchie e bruciatore sulla manica della camicia bianca, probabilmente causate dalla vicinanza all’esplosione. “Puoi sentirmi?”

Leia gli lanciò un’occhiataccia. “Certo che sì”.

Han le toccò la parte destra del viso e alzò la mano. Era coperta di sangue. “Stai sanguinando”.

“Oh. No, è...”. Fece un passo indietro e si premette una mano sull’orecchio. Non c’era da stupirsi se Han pensava che fosse ferita. Il sangue le colava lungo la guancia e le trecce: probabilmente era schizzato attraverso la cabina del ponte di comando quando Denlan ed Esrai erano stati colpiti. “È del capitano Denlan. O del tenente Esrai. Sono entrambi... sono entrambi morti”. Leia si voltò e si avviò lungo il corridoio, barcollando e andando quasi contro la paratia. Non poteva smettere di muoversi: se l’avesse fatto, temeva che non sarebbe più riuscita a ricominciare.

Il generale Willard era ancora steso nel corridoio dove lei e Sian l’avevano lasciato. Leia si inginocchiò di fianco a lui e la testa le girò nel momento sbagliato facendola sbilanciare, ma riuscì a non cadergli addosso. L’uomo stava ancora respirando e, quando gli tastò delicatamente la testa, Leia trovò solo del sangue e un bernoccolo, ma nient’altro di più allarmante. Si guardò intorno, e si rese conto di aver perso Han lungo la strada, ma lui arrivò poco dopo con un medikit.

Si inginocchiò al lato opposto di Willard e aprì il kit. “Hai proprio una brutta cera, principessa”.

“Lo so, grazie”. Leia allungò la mano verso lo scanner diagnostico, ma Han le porse una confezione di ghiaccio portatile. Forse era più adatta. Il piccolo indicatore sullo scanner le appariva come una linea verde confusa, al momento. Appoggiò il ghiaccio sul rigonfiamento sulla tempia del generale e si sentì sollevata quando l’uomo si agitò lievemente e mormorò qualcosa. “Buon segno”, osservò.

“Tieni”. Han stava cercando di darle un’altra confezione di ghiaccio portatile.

“Non so ancora dove siano le altre ferite”, replicò Leia, esasperata.

“È per te”. Quando lei si voltò a guardarlo, Han le disse, in modo lento e chiaro: “Mettilo sulla testa”.

“Oh”. Leia lo premette sul lato del viso e fece una smorfia di sollievo. Il freddo la rianimò un poco e le macchie scure

che incombevano ai lati del suo campo visivo si attenuarono, mentre il senso di vertigine diminuiva. E per fortuna, visto che Sian e Jerell, l'assistente del generale Willard, stavano correndo lungo il corridoio diretti verso di lei.

“Altezza!” disse Jerell, turbato. “Il generale...”

“È vivo”, rispose Leia. “Ha perso i sensi quando siamo stati colpiti la prima volta. Chi è l'ufficiale di grado più elevato a bordo?”

Jerell era un umano pallido e smilzo, un altro sopravvissuto di Alderaan, e sembrava molto giovane. A disagio, come se fosse consapevole di dare una brutta notizia, rispose: “Lei, altezza”.

“Bene”. *Era ciò che temevo*, pensò Leia cupamente. Han voltò lo scanner diagnostico verso di lei, poi si accigliò di fronte ai risultati. Leia fece finta di ignorarlo. Era piuttosto certa di avere una commozione cerebrale, ma al momento non aveva tempo per quello. “Ho bisogno di un rapporto sullo stato dei danni e dei feriti. Tutti i membri dell'equipaggio sono stati ritrovati?”

Osservandola ancora con espressione preoccupata, Jerell disse: “Sì, altezza. Ci sono sette feriti, incluso il generale Willard. La maggior parte ha subito delle ustioni a causa dell'esplosione di un pannello nella sala tecnica e del quadro di comando di un cannone laser”. Osservò di nuovo le porte sigillate che davano sul ponte di comando e deglutì con forza. “Il capitano Denlan e il tenente Esrai sono gli unici morti”.

Quasi metà dell'equipaggio era ferita. Leia aveva bisogno di vedere il medico e di capire esattamente quanto fosse grave la situazione. Le ustioni di minore importanza e le fratture potevano essere gestite a bordo, ma se avessero avuto bisogno di raggiungere una struttura medica, trovarne una che non era sotto il controllo imperiale avrebbe potuto essere...

“È il caso che prepari una trasmissione per l'*Independence*?”, chiese Jerell.

“Lo farò io”. Leia si impose di concentrarsi sul momento presente. Sperava che nessuno si fosse accorto che, per un momento, aveva avuto la mente altrove. “Qualcuno ha detto agli Imperiali che stavamo uscendo dall'iperspazio. Non sono convinta che non fosse qualcuno nella flotta”.

“Un agente imperiale?”, chiese Sian.

Jerell si accigliò, sbigottito e apparentemente offeso. “Non può essere. Le nostre misure di sicurezza sono troppo precise”.

“Sì, l’ho già sentito dire”, intervenne Han. Leia avrebbe voluto alzare gli occhi al cielo, ma la testa le faceva troppo male. Jerell era uno degli ufficiali incaricati della sicurezza delle comunicazioni, e Han lo sapeva.

“È molto più probabile che sia qualcuno legato a questo mercante Davit”. Jerell lanciò un’occhiata a Han. “Forse lei è più abituato a mercanti civili e a criminali che non hanno nessun senso di lealtà...”

Han fece per ribattere, ma Leia lo interruppe. “Jerell, se vuoi fare questo genere di insinuazioni, non farle di fronte a me. Han, sai esattamente ciò che stai facendo, per favore smettila. Sian...”

“Io non ho detto niente, altezza”, replicò Sian.

Leia tese la mano. “Tu puoi aiutarmi ad alzarmi”.

Mentre Sian la aiutava a rimettersi in piedi, Leia aggiunse: “Sei di guardia al controllo ausiliario finché non riuscirò a trovare qualcuno che ti aiuti. E assicurati di prenderti cura del tuo naso”.

“Prendermi cura del mio...”. Sian si toccò il naso e fece una smorfia. “Va bene”.

Il comandante Dagoren si appoggiò allo schienale della poltrona, con la mascella così contratta per la rabbia repressa da farsi venir male ai denti. La nave ribelle era svanita nell’iperspazio, lasciandosi alle spalle soltanto una scia di ioni in dissolvimento. Non gli erano mai piaciuti i comandanti che cedevano alla rabbia o facevano scenate, quindi si era limitato a dire, in tono piatto: “Che sfortunata coincidenza”.

Apparentemente, l’equipaggio alle console sul ponte di comando non si era fatto intimidire, ma lui riusciva a notare la tensione dalla posizione delle spalle. Sapevano bene quanto lui che se Degoren avesse riferito ai superiori di aver perso questa opportunità, una rapida esecuzione era il meglio in cui potevano sperare. Il peggio era una lunga e lenta esecuzione sotto forma di trasferimento in un avamposto in un qualsiasi postaccio in cui l’Impero al momento inviava il personale sacrificabile.

“Se avessimo avuto più tempo per prepararci...”, disse Sorvir, il suo secondo in comando.

Degoren lo interruppe bruscamente. “Certo, perché le scuse hanno sempre effetto su Lord Vader”. Anche quando le scuse erano vere. L’agente imperiale non era stato in grado

22 MARTHA WELLS

di inviare la trasmissione finché non era stato quasi troppo tardi, e la loro era l'unica nave nelle vicinanze. Non avevano neppure avuto il tempo di convocare la nave spia con cui lavoravano in quel settore: era ormai distante diversi sistemi, e stava fungendo da esca per un'operazione di contrabbando che erano sul punto di sventare, prima di ricevere quegli ordini di emergenza. Il comandante scosse la testa. "Non ci resta che rimanere in attesa di un altro contatto".

Da ciò che aveva capito Degoren, l'agente agiva sotto copertura da lungo tempo, aspettando l'occasione giusta. Il fatto che la corvetta doganale di Degoren era stata la nave imperiale più vicina in grado di rispondere, era stata tanto una fortuna quanto una sfortuna. Se Degoren avesse avuto successo, la ricompensa sarebbe stata inimmaginabile. Un avanzamento nei ranghi imperiali era qualcosa che aveva sempre desiderato, ma che gli era sempre parso fuori dalla sua portata. Ma se non fosse riuscito a catturare la principessa Leia Organa, anche la punizione sarebbe stata inimmaginabile.

Non aveva intenzione di fallire.